

STUDI E RICERCHE SULLA GALLIA CISALPINA

26

Collana diretta da

Gino Bandelli e Monika Verzár-Bass

# TRANS PADVM ... VSQUE AD ALPES

Roma tra il Po e le Alpi:  
dalla romanizzazione alla romanità

ATTI DEL CONVEGNO

Venezia 13-15 maggio 2014

a cura di  
Giovannella Cresci Marrone



EDIZIONI QUASAR

La pubblicazione del volume è stata finanziata grazie al fondo di cofinanziamento Prin 2009 coordinato da Giovannella Cresci Marrone sul tema “Roma e la Transpadana: processi acculturativi, infrastrutture, forme di organizzazione amministrativa e territoriale”.

In copertina:

Frammento bronzeo appartenente a una *forma* di catasto rinvenuto nel *Capitolium* di Verona

Tutte le relazioni pubblicate nel volume sono state sottoposte a procedura di doppia peer-review

© Roma 2015 – Edizioni Quasar di Severino Tognon srl  
via Ajaccio 43, I-00198 Roma  
tel. 0685358444, fax. 0685833591

<http://www.edizioniquasar.it>  
e-mail: [qn@edizioniquasar.it](mailto:qn@edizioniquasar.it)

ISBN 978-88-7140-606-0

© Copyright

Per le immagini, fornite dalla Soprintendenza Archeologia del Veneto, la proprietà resta comunque del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo. Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere usata in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, grafico, elettronico o meccanico, inclusa la fotocopiatura, la registrazione su nastro delle immagini e dei testi, o con qualsiasi altro processo di archiviazione, senza il permesso scritto dell'editore.

ALLE ORIGINI DELLA COLONIA:  
MODELLI ED ESPERIMENTI DI ROMANITÀ AD *AUGUSTA PRAETORIA* E DINTORNI

*Silvia Giorcelli Bersani*

*Alla cara memoria di Patrizia Framarin*

Il PRIN 2009, la cui conclusione celebriamo in queste giornate veneziane, ha consentito anche per Aosta romana una rinnovata ed efficace collaborazione con gli enti deputati alla tutela del patrimonio e una proficua messa a punto del materiale antico, di cui cercherò di dare in questa sede un quadro aggiornato e puntuale<sup>1</sup>. Se aveva certamente ragione Arnaldo Momigliano quando dichiarava che «chi non ha niente di nuovo da dire è più probabilmente un cretino che uno storico», è però vero che con pochi e cattivi dati si fa poca e cattiva storia, e «se non ci sono documenti, non c'è storia»<sup>2</sup>. Ad Aosta, dopo una stagione avara nelle ricerche e talora nelle pubblicazioni, le più intense indagini archeologiche degli ultimi anni, la pubblicazione sistematica dei dati di scavo nei Bollettini della Regione, il censimento e lo studio dei materiali, la risistemazione di alcune sale del Museo Archeologico di Aosta, hanno consentito riflessioni più convincenti e fondate sulla storia di *Augusta Praetoria* e del suo territorio, specialmente in relazione alle sue epoche più antiche, II-I secolo a.C. In questa sede mi propongo di formulare alcune riflessioni sulle origini della colonia e di abbozzare una ricostruzione del profilo socio-economico del territorio aostano dagli anni immediatamente a ridosso della fondazione della colonia e fino ai primi decenni successivi: è certamente questo il periodo cruciale per la storia dell'insediamento che nell'età imperiale

<sup>1</sup> Queste pagine sono anche il frutto di anni di collaborazione con gli organi di tutela del patrimonio archeologico della Valle d'Aosta: il mio ringraziamento più sincero va a Patrizia Framarin, archeologa dell'Ufficio Beni Archeologici, che ci ha improvvisamente lasciato stroncata da una terribile malattia; a Maria Cristina Ronc, conservatrice del Museo Archeologico, che mi hanno generosamente coinvolta nella edizione della nuova guida del Museo Archeologico Regionale (MAR); ringrazio inoltre Giordana Amabili, Stella Bertarione, Maurizio Castoldi, Serena Mola e Christel Tillier, di cui ho potuto leggere in anteprima i bei lavori di ricerca; spunti di interesse sono nati anche grazie alla frequentazione del direttivo del "Bulletin d'Études Préhistoriques et Archéologiques Alpines" e in particolare dei colleghi e amici del "Comité scientifique permanent des colloques internationaux sur les Alpes dans l'antiquité". Mi piace ancora sottolineare l'impegno prezioso di Mattia Balbo, ora assegnista a Napoli – Federico II, che grazie all'assegno di ricerca PRIN ha avuto modo di ripensare *ex novo* alcuni temi e problemi della storia di Aosta romana: con lui e con Patrizia Framarin è in fase di conclusione l'edizione critica dell'epigrafia aostana nella n.s. dei Supplementa Italica.

<sup>2</sup> MOMIGLIANO 1985, p. 479, 483.

vivrà, viceversa, una stagione abbastanza anonima, appiattita sulla prevalente vocazione di supporto al transito dei colli.

Dei Salassi, stanziati nella valle della Dora Baltea e, originariamente, nella zona dell'odierna Bessa tra Biella e Ivrea, abbiamo pochissime testimonianze materiali tali da permettere soltanto osservazioni superficiali sul loro profilo sociale e sulla loro modalità insediativa<sup>3</sup>: l'archeologia registra diffuse tracce di piccoli insediamenti nelle aree di pianura e sul versante soleggiato della valle, che si riducono a resti di capanne e di deposizioni funerarie, e a semplici insediamenti stagionali legati allo sfruttamento delle risorse naturali<sup>4</sup>; le fonti storiografiche insistono sui proventi ricavati da una strategica economia di transito e dallo sfruttamento del territorio che offriva pascoli, acqua, legname e soprattutto metalli<sup>5</sup>; dati riconducibili alla loro identità etnica e sociale compaiono nelle fonti letterarie di età augustea, quando le guerre alpine portarono le Alpi e i loro abitanti all'interno dell'orizzonte imperiale ma, come è stato notato recentemente, il profilo che se ne deduce risponde a una rappresentazione etnogeografica alquanto convenzionale<sup>6</sup>. Le relazioni dei Romani con i Salassi si deteriorarono nel corso del I secolo a.C. a causa degli ormai estesi interessi e ambizioni romani nel territorio che non contemplavano più l'autonomia di un'*enclave* estranea al processo di romanizzazione, avviato e guidato almeno dalla metà del II secolo a.C.: dal 143 a.C. i Romani occupavano stabilmente il territorio pianeggiante sottratto ai Salassi da Appio Claudio Pulcro, trasformato in *ager publicus*<sup>7</sup>; il contesto normativo delle *leges Semproniae* e degli interessi filopopolari aveva sollecitato l'intervento dell'élite romana nella prospettiva dello sfruttamento delle aree minerarie<sup>8</sup> e la presenza di numeri verosimilmente importanti di coloni e di *gentes* con interessi imprenditoriali aveva innescato processi irreversibili di controllo del territorio e di acculturazione romano-indigena<sup>9</sup>. A partire

<sup>3</sup> La conoscenza dei processi insediativi dei Salassi nelle Alpi valdostane tra protostoria ed età romana è assai vaga, vedi GAMBARRI 1999; CAVALLARO 2000; più noto il popolamento nel fondovalle principale, punteggiato di modeste ma capillari testimonianze di frequentazione; molto lacunoso il quadro del popolamento a media e alta quota nelle valli laterali all'interno del quale si conoscono oggi soltanto il sito d'altura del monte Tantané (2430 mt.), tra le valli d'Ayas e Valtournanche, e il sito di Lignan (1570 mt.), nella valle di Saint Barthelémy: per la documentazione di questi siti si rimanda ai volumi *Alpis Graia* 2006 e *Alpis Poenina* 2008 e inoltre ARMIROTTI, FRAMARIN 2012, pp. 147-148.

<sup>4</sup> FRAMARIN, MEZZENA 2007: gli scavi hanno consentito di individuare due aree dove sembrano concentrarsi i ritrovamenti, entrambe poste nella fascia subcollinare a monte della conca che vedrà nascere l'insediamento urbano: l'area di Saint-Martin de Corléans e la zona a NE del conoide del torrente Buthier; la contemporanea presenza di materiali di produzione indigena e di ceramiche di importazione descrive con efficacia un aspetto delle relazioni intercorrenti tra Salassi e Romani.

<sup>5</sup> TARPIN, BOEHME, COGITORE, ÉPÉE, REY 2000, pp. 78-79, 111-112, 116-122.

<sup>6</sup> MIGLIARIO 2012, pp. 107-122.

<sup>7</sup> Per la campagna militare si legga Liv. *per.* 53; Dio 22, frg. 74, 1; Or. 5, 4, 7: console nel 143, Appio Claudio mosse guerra ai Salassi su richiesta della popolazione dei *Libui* di *Vercellae* con la quale erano sorti dei contrasti per il controllo del bacino idrografico della Dora; dopo una prima fase, nella quale l'esercito romano subì una pesante sconfitta, il rinnovo dello sforzo bellico fu attuato previa consultazione dei libri sibillini (Obseq. 21); la conclusione vittoriosa della guerra consentì ai Romani di acquisire il tratto pianeggiante del territorio salasso, sul quale quaranta anni più tardi sorgerà la colonia di *Eporedia* (fondata, come si sa, dietro prescrizione sibillina, segno di un collegamento con la spedizione di Appio Claudio, Plin. *nat.* 3, 123); sul discusso trionfo di Appio Claudio Pulcro vedi BALBO c.s.a.

<sup>8</sup> Gli anni quaranta del II secolo a.C. vedono l'apertura e lo sfruttamento intensivo del distretto aurifero di *Victimulae*, presso l'odierna Bessa nel Biellese, dato in appalto a *societates publicanorum*, Strab. 4, 6, 7; 5, 1, 12; Plin. *nat.* 33, 78; CALLERI 1985, p. 163; BRECCIAROLI TABORELLI 1988, p. 134; BANDELLI 1998, p. 152; DOMERGUE 1998, p. 210 e 219; *Oro, pane e scrittura* 2011, p. 25; soprattutto CRESCI MARRONE, SOLINAS 2013.

<sup>9</sup> Sul popolamento nella Cisalpina occidentale nell'età della romanizzazione non ci sono studi specifici: qualche osservazione in BALBO 2014 c.s. In Valle d'Aosta, la modesta disponibilità di testimonianze archeologiche documenta una capillare presenza di

dal 100 a.C. la colonia di *Eporedia* (che non va pensata – come in qualche caso è parso di intendere – alla stregua di un forte americano sulle Black Hills)<sup>10</sup> attivò e rafforzò strategie di solidarietà con altri popoli indigeni della pianura che più saggiamente avevano accolto l'*amicitia* dei Romani (con accordi sulla cui natura si discute)<sup>11</sup>, isolando progressivamente i Salassi verso l'interno della valle, fino a quando il progetto augusteo di *aperire Alpes* li travolse definitivamente. Nel 25 a.C. essi furono vinti da A. Terenzio Varrone Murena: 36.000 prigionieri furono venduti come schiavi e nella piana tra il fiume Dora e il torrente Buthier fu fondata *Augusta Praetoria* con l'innesto coloniaro di 3000 pretoriani<sup>12</sup>; i superstiti salassi furono integrati nella colonia come *incolae*<sup>13</sup> e tutto il territorio fino alla cima delle Alpi conobbe la *pax romana*<sup>14</sup>.

La colonia, edificata in posizione centrale rispetto al fondovalle e all'incrocio della strategica biforcazione verso i valichi, venne fin da subito dotata degli impianti e delle strutture che componevano di regola il 'pacchetto' funzionale-simbolico-propagandistico da attribuire alle comunità di nuova fondazione (figg. 1-2). Fu innanzitutto realizzato un ampio foro bipartito, collegato agli assi principali della viabilità, terrazzato e porticato, con area sacra composta da due templi gemelli che si ipotizza dedicati ad Augusto e a Roma: l'area templare è la prima in ordine cronologico su cui si concentrarono i costruttori<sup>15</sup>; i templi furono circondati da un imponente criptoportico, progettato per regolarizzare il dislivello del terreno e reggere il doppio porticato che circondava l'area sacra<sup>16</sup>; completavano l'area forense una basilica, una curia e altri ambienti di difficile definizione a causa della difficoltà di valutare lo sviluppo planimetrico

insediamenti precedenti o concomitanti la fondazione della colonia: anche i numerosi toponimi prediali (un centinaio in tutta la regione, concentrati soprattutto nel bacino della Dora) sono significativi di un processo capillare di appoderamento del fondovalle e delle fasce collinari ben esposte; insediamenti rustici di età romana sono documentati ad Arnad, Issogne, Montjovet, Saint-Vincent, Châtillon, Nus, Quart, Saint-Christophe, Saint-Pierre, Sarre, Villeneuve, Pré-Saint-Didier, Courmayeur, vedi ARMIROTTI 2003; MAR 2014, pp. 149-154.

<sup>10</sup> Su *Eporedia*: Strab. 4, 6, 7; Vell. 1, 15, 5; Plin. *nat.* 3, 17, 123; Dio 23, frg. 74, 1; sul contesto politico di fondazione di *Eporedia* vedi BALBO c.s. che insiste, giustamente, sulla intensa frequentazione romana del territorio a partire dal 143 a.C. in ordine agli interessi popolari.

<sup>11</sup> In particolare si discute sul possibile trattato fra Romani e Libui insediati nella zona pianeggiante intorno a Vercelli: Cic. *pro Balbo* 32, menziona genericamente una serie di trattati con *nonnulli ex Gallia barbari* sottoposti all'egemonia della confederazione insubre nella quale talvolta si annoverano anche i Libui; in alternativa, si pensa ad un accordo con i Romani, nella forma di *deditio*, indipendente dalle relazioni con gli Insubri: in ogni caso, a prescindere dalla modalità giuridica, un accordo tra i due popoli deve essere necessariamente postulato, senza il quale è impossibile giustificare l'intervento di Claudio a favore dei Libui, GIORCELLI BERSANI 2002; MIGLIARIO 2012, pp. 11-112; MIGLIARIO 2014, pp. 345-346.

<sup>12</sup> Strab. 4, 6, 7; Plin. *nat.* 3, 17, 123; Dio 53, 25; Cassiodor. *chron.* 567.

<sup>13</sup> Sull'incolato dei Salassi vedi l'iscrizione InscrIt XI 1, 6 = ILS 6753 e *infra*.

<sup>14</sup> Strab. 4, 6, 7.

<sup>15</sup> FRAMARIN, ARMIROTTI 2010: inoltre, recenti studi sui resti marmorei recuperati in frammenti negli scavi consentono di ipotizzare l'allestimento delle celle secondo modelli ben noti risalenti all'epoca augustea: devo queste informazioni a Patrizia Framarin e a Maurizio Castoldi, dottore magistrale in Archeologia presso l'Università Statale di Milano con una tesi su "L'Area sacra forense di Augusta Praetoria: materiali architettonici lapidei e fittili", a.a. 2012/2013 (proff. F. Slavazzi e M.T. Grassi). È invece ancora da meditare la destinazione d'uso di un ambiente da poco scavato a lato del foro e ad esso collegato, orientato nella stessa direzione dei templi: esso presenta una disposizione interna con rialzo in muratura a forma di U addossato al lato nord, che induce ad attribuirgli un ruolo nell'organizzazione del culto tributato ad Augusto e alla sua famiglia; forse è eccessivo spingersi ad immaginare una sorta di *Augusteum* analogo a quello di Naron, specie in assenza di frammenti di statue e di iscrizioni, ma certo è lecito ipotizzare un sistema organizzato di culto ad Augusto, *conditor urbis*, patrono dei coloni e pure degli *incolae*, destinatario e insieme patrono dell'edilizia monumentale della città.

<sup>16</sup> Il criptoportico assicurava la delimitazione e la sopraelevazione artificiale dell'area sacra: non si dimentichi che il complesso forense si sviluppava su livelli altimetrici diversi.

complessivo delle strutture. L'arco in onore di Augusto è coevo alla primissima fase di monumentalizzazione della città<sup>17</sup>; le mura di cinta, possenti, teatrali e sostanzialmente inutili, rivestivano valenza di monito, simboli insieme di potenza militare e politica, e definivano in senso architettonico il punto di incontro tra città e campagna, tra pianificazione urbana e pianificazione rurale, tra Italia e provincia<sup>18</sup>. Infine, il teatro e l'anfiteatro furono edificati entrambi all'interno delle mura e dopo qualche decennio dalla fondazione, in epoca giulio-claudia, ed erano perfettamente funzionali all'intrattenimento e ad una politica del consenso<sup>19</sup>. Le scritture esposte relative al foro e agli spazi pubblici, poche per la verità, parlano tuttavia il linguaggio del potere<sup>20</sup>.

Poco sappiamo della centuriazione cittadina, deducibile in minima parte da una serie di elementi: il tracciato di percorsi viari che hanno mantenuto l'originaria aderenza all'orientamento supposto dei *limites*, la dislocazione degli insediamenti rustici portati alla luce, il ponte sul torrente Buthier e il vicino arco onorario eretti nell'intersezione dei limiti secondari; l'area collinare a settentrione fu verosimilmente occupata da terreni indivisi destinati all'uso comunitario in forma di *silvae e compascua communa*; l'area a sud-est della colonia, interessata dalle esondazioni della Dora e del Buthier, non ha conservato traccia dell'originaria regolamentazione fondiaria: l'appoderamento è infine rivelato dai numerosissimi, quasi un centinaio, toponimi prediali sui quali è stato fatto, anni fa, uno studio piuttosto convincente<sup>21</sup>. Il popolamento suburbano si concentrò, come è ovvio, nel fondovalle e nelle soleggiate alture collinari, note in epoca medievale come *Costa Augustensis*, e ancora nella fascia pedecollinare a nord della colonia sulla sinistra orografica del torrente Buthier; la fascia suburbana intorno alla città fu destinata a necropoli, specie l'area occidentale, senz'altro la più intensamente sfruttata<sup>22</sup>.

Secondo Luuk De Ligt la città, con i suoi 41,76 ettari, era *a large town*, la coeva *Augusta Taurinorum* misurava soltanto 12 ettari in più, mentre la non lontana *Eporedia* si collocava tra le città di medie dimen-

<sup>17</sup> PENSABENE 2005, pp. 221-229.

<sup>18</sup> Le mura definiscono una superficie rettangolare di 41,76 ettari, in pendenza da nord-est a sud-ovest; a ritmare lo sviluppo della cinta, oltre alle coppie di torri poste a fianco delle 4 porte, provvedevano 12 bastioni: mura e torri sono ancora ben visibili in molti tratti della città, pur pesantemente restaurati a fine Ottocento; delle 4 porte, la *Porta Praetoria* segnava l'ingresso principale della città, al capo opposto la *Porta Decumana*, demolita nel XIX secolo; scavi recenti hanno restituito la *Porta Principalis sinistra*, vicina all'area sacra, mentre le fauci della *Porta Principalis dextera*, che si apriva in direzione sud, si possono tuttora riconoscere nella sistemazione data da Carducci negli anni trenta del XX secolo.

<sup>19</sup> Una sintesi degli scavi e delle strutture in MAR 2014, pp. 182-187.

<sup>20</sup> Le iscrizioni che provengono dall'area forense presentano lettere grandi ed eleganti, alcune dovevano senz'altro essere in bronzo (provenivano, forse, dall'attico dell'arco di Augusto), i supporti scrittori e gli elementi architettonici sono spesso marmi preziosi d'importazione (ad esempio, il marmo numidico impiegato nelle colonne del *pulpitum* del teatro); nel complesso, si può sostenere che le aree pubbliche della città erano costellate di statue, anche in bronzo e di grandi dimensioni, vedi MAR 2014, pp. 74-85 e la citata tesi di Maurizio Castoldi. Nella struttura della *Porta Praetoria* è stato rinvenuto di recente (2012) un frammento interessante, lavorato ad altorilievo, in marmo: raffigura la metà inferiore di uno scudo e, sull'altro lato, una composizione di scudi intercalati da un gladio nel fodero; si tratta, con tutta evidenza, del tema delle armi deposte o del trofeo militare, un motivo molto sfruttato in epoca imperiale in riferimento a finalità propagandistiche inerenti la *pax* imperiale: se, come pare, il frammento provenisse da un monumento perduto addossato alla porta, potrebbe appartenere alla prima fase di monumentalizzazione (o, forse localizzata nella vicina area degli spettacoli), acquisendo un significato molto pregnante nella politica delle immagini di matrice augustea: vedi MAR 2014 pp. 164-165.

<sup>21</sup> ARMIROTTI 2003.

<sup>22</sup> Merita ricordare anche la necropoli orientale, che pare caratterizzata da una certa monumentalità e forse destinata alle aristocrazie locali e ai ceti emergenti, e la necropoli prediale di Saint-Martin-de-Corléans, piccola ma ricca di corredi preziosi databili entro il I secolo d.C.: vedi MAR 2014, pp. 202-210.

sioni, con circa 30 ettari<sup>23</sup>. Interessa forse confrontarla con un'altra città alpina con strada transfrontaliera, costruita *ex novo* nello stesso periodo e dotata di un apparato simbolico-propagandistico vigoroso: la piccolissima *Segusium*, con soli 9 ettari (una dozzina di campi da calcio, per intendersi), aveva un grande foro con un tempio, la tomba dell'eroe locale, Cozio, l'arco di Augusto, un *praetorium*, esibiva statue della *gens* augustea di cui sono state ritrovate cospicue tracce e un'epigrafi monumentale<sup>24</sup>; il confronto può valere anche con *Axima*, il capoluogo dei *Ceutrones* nell'alta valle dell'Isère al di là del Piccolo San Bernardo, poi *Forum Claudii Ceutronum*, che si estendeva su una dozzina circa di ettari<sup>25</sup>. L'impressione, per *Augusta Praetoria*, di una colonia sovradimensionata è molto forte: 3000 famiglie di pretoriani in congedo, provenienti da Umbria ed Etruria (se generalizziamo le notizie di Tacito che parlano di spopolamento montano di quelle zone e della necessità quindi di identificare aree migliori ove insediare i veterani), non potevano riempire una città di quelle dimensioni né certo sostituire, nel complesso dell'economia della valle, i 40-50.000 individui che la popolavano prima; non c'erano indigeni da integrare, se non un pugno di *incolae*; a pochi chilometri prosperava da settant'anni una colonia di medie dimensioni; dopo la campagna militare di Varrone Murena, non c'era più bisogno di difendere nulla da nessuno. *Augusta Praetoria*, in realtà, situata in posizione fisica e simbolica di porta dell'Italia, svolgeva per chi entrava in territorio italico una funzione rappresentativa della romanità nella sua espressione più civilmente elevata, quella della città. Di qui la volontà di esibire ai piedi dei principali passi alpini un modello urbano di proporzioni imponenti, sovradimensionato rispetto alla popolazione che effettivamente vi abitava, ma urbanisticamente e architettonicamente esemplificativo della potenza della repubblica imperiale che trovava nella *civitas* urbana il suo fulcro politico e culturale.

Se alcune delle considerazioni fin qui formulate accompagnano, con lievi varianti, la storia di molte colonie fondate *ex novo* in territori di nuova conquista, nel caso di *Augusta Praetoria* possediamo alcuni dati che consentono di entrare nel cuore del processo di edificazione della città. A 400 metri a nord-est della cinta muraria, in Regione Consolata, si trovano i resti imponenti di una villa tardorepubblicana edificata verso l'ultimo quarto del I secolo a.C., in coincidenza o poco prima della nascita della colonia: questo impianto urbano-rustico non è soltanto il più antico nell'immediato *suburbium* ma l'unico dotato di una grandiosa struttura di rappresentanza concepita secondo i più autentici modelli delle *villae ad atrio centrotaliche*<sup>26</sup> (figg. 3-4). Essa sorgeva su uno snodo strategico della *via publica* che dirigeva verso l'*Alpis Poenina* fin dall'età protostorica<sup>27</sup>: la parte settentrionale dell'edificio era a destinazione privata, con *cubicula*, *culina* e impianto termale, e realizzata con dettagli raffinati (come pavimenti musivi e intonaci bicolori); a sud, separati da un muro, si aprivano sulla strada un ampio peristilio, un grande *tablinium* di circa 180 m<sup>2</sup>, una lussuosa aula quadrangolare con marcata connotazione pubblica e di rappresentanza<sup>28</sup>. Riflettendo sulle sue peculiarità tipologiche, funzionali

<sup>23</sup> DE LIGHT 2012, p. 290.

<sup>24</sup> Dati recenti sulla situazione archeologica in BARELLO, FERRERO, UGGÈ 2013, pp. 28-32.

<sup>25</sup> PUÉJEAN 2013, pp. 147-152. TARPIN 2002, pp. 88-95.

<sup>26</sup> MOLLO MEZZENA 1982, pp. 283-292; MOLLO MEZZENA 2000; MAR 2014, pp. 199-201.

<sup>27</sup> L'area era importante per le comunicazioni già in età protostorica e segnatamente salassa, come mostra il ritrovamento di denari argentei repubblicani, di un obolo di Massalia, di alcune dracme padane in argento di imitazione massaliota e di altri reperti: devo queste informazioni alla cortesia di Serena Mola che sta lavorando alla Consolata per la sua ricerca di dottorato, in cotutela con l'Università di Grenoble; a breve, mi auguro, saranno disponibili dati precisi sulla struttura della villa.

<sup>28</sup> PAPI 1999.

e architettonico-strutturali, vale a dire la posizione di riguardo rispetto alle mura urbiche e alla via di transito transalpina, l'*opus quasi reticulatum* di alcuni muri (tecnica introdotta e fiorita nelle residenze romano-campane fra l'ultimo quarto del II secolo a.C. e la metà di quello successivo), i tipi di decoro pavimentale ad *opus sectile*, il disegno dei mosaici, l'impianto termale coevo alla prima organizzazione dell'edificio) non possiamo non guardare a modelli di 'domus ad atrio' italiche quali quelle, ad esempio di *Tadinum*, di *Suasa*, di *Plestia* nella *regio VI* ma anche di Pietrabbondante nel Sannio, che raggiunsero la loro forma definitiva proprio in età protoaugustea<sup>29</sup>: esse erano caratterizzate da grandi peristili allungati e da ambienti residenziali, ambienti termali e piccoli quartieri destinati a *hospitium*; anche queste *domus* avevano il fronte su strade di grande percorrenza e si collocavano all'interno di contesti definiti, un po' provocatoriamente, 'città senza case', nelle quali cioè la città coincideva con l'insieme degli edifici pubblici, sorta di centro-servizi funzionale alla popolazione sparsa nel territorio. Segnalo infine, perché importante, il fatto che tali *domus* erano caratterizzate da dimensioni eccezionali per l'edilizia domestica municipale: la villa di *Tadinum* spaziava su 2000 m<sup>2</sup>, *Suasa* si attestava intorno ai 3300, la villa Consolata di Aosta, scavata soltanto in minima parte, raggiunge già i 1700, dunque dimensioni molto importanti e assolutamente abnormi nel panorama residenziale della regione. La villa, quindi, rispondendo pienamente ai canoni vitruviani delle residenze private di coloro che rivestivano cariche pubbliche<sup>30</sup>, idonee cioè anche allo svolgimento di *publica consilia et privata iudicia*, appartenne verosimilmente ad un esponente dell'élite centroitalica trasferita in valle per sovrintendere, con ogni probabilità, ai lavori dell'erigenda colonia e per ottemperare alle inderogabili esigenze politico-amministrative connesse con il suo funzionamento<sup>31</sup>. La vocazione pubblica e di rappresentanza della villa in età augustea è indicata, in modo difficilmente equivocabile, dalla modestissima *pars fructuaria* della villa utile a garantire soltanto un minimo di autonomia economica e alimentare, caratteristica, questa, del tutto diversa dalle altre ville suburbane a prevalente destinazione rurale; e soprattutto avvalorata questa ipotesi il fatto che nel corso del I secolo d.C., a città ultimata e quindi con il trasferimento all'interno delle mura urbiche delle strutture pubbliche, di rappresentanza e di potere, la villa avesse sviluppato caratteri via via più marcatamente rurali fino a trasformarsi in una residenza rustica suburbana come altre.

La fondazione della colonia innescò importanti meccanismi socio-economici con fruttuose ricadute in tutto il territorio<sup>32</sup>. Investimenti proficui furono realizzati innanzitutto nell'ambito dell'estrazione delle materie prime: la valle era ricchissima di marmo bardiglio nonché di rame, di oro, di pirite, minerali che potevano essere estratti anche stagionalmente, come attestano gli insediamenti rustici di alta quota che punteggiano i due versanti della valle; e inoltre la non lontana Bessa era pur sempre un'area che

<sup>29</sup> SISANI 2013.

<sup>30</sup> Vitr. 6, 5, 2: *nobilibus vero, qui honores magistratusque gerundo praestare debent officia civibus, faciunda sunt vestibula regalia alta, atria et peristylia amplissima, silvae ambulationesque laxiores ad decorem maiestatis perfectae; praeterea bybliothecas, pinacothecas, basilicas non dissimili modo quam publicorum operum magnificentia comparatas, quod in domibus eorum saepius et publica consilia et privata iudicia arbitriaque conficiuntur*. COARELLI 1996.

<sup>31</sup> In questo quadro archeologico si contestualizza forse un po' meglio anche il ritrovamento, proprio negli strati proto-augustei della villa, dell'etichetta plumbea che accompagnava una merce in transito: se la lettura di recente proposta (*A. Iumi/edr(---) C(---)*), laddove *edr* potrebbe stare per *cedrus* nella varietà giudaica *etrog* o *ethrog*) cogliesse nel segno – ma restano molti dubbi – l'etichetta documenterebbe le esigenze e i gusti della committenza che abitava la *domus*, vedi GIORCELLI BERSANI 2013.

<sup>32</sup> GIORCELLI BERSANI 2005; GIORCELLI BERSANI 2005 [ma 2007].

mantenne, per tutto il I secolo a.C., un ottimo potenziale estrattivo: richiamerò solo cursoriamente lo studio recente sulla comunità di Cerrione, nei pressi delle *aurifodinae*, il cui sepolcreto venne attivato in coincidenza con la fase di sfruttamento intensivo dei giacimenti, all'inizio del I secolo a.C.; il numero di 5000 unità imposto dalla *lex censoria* come tetto massimo per il lavoratori impiegati nell'attività estrattiva, fornisce un dato straordinariamente eloquente circa una realtà 'para-industriale' intensa, almeno fino all'età augustea avanzata quando le miniere locali cominciarono a subire la concorrenza di quelle iberiche<sup>33</sup>. La scoperta di un attracco per imbarcazioni a *Eporedia*<sup>34</sup> conferma l'attività di trasporto di merci verso l'estremità nord-occidentale della Cisalpina attraverso percorsi terrestri, a fronte dell'impossibilità di risalire la Dora Baltea nel bacino valdostano: d'altro canto, le 50 miglia circa che separavano *Augusta Praetoria* dal porto fluviale eporediese erano una distanza importante, certo, ma non impossibile, e i marmi importati con cui la colonia augustea fu realizzata non potevano che passare da lì, e a profitto di qualcuno. L'edificazione degli impianti cittadini fu affidata certamente a maestranze allogene, coadiuvate da manovali e artigiani locali provenienti dalle zone vicine: l'arco trionfale di *Augusta Praetoria*, esattamente come quello di *Segusium*, presenta soluzioni stilistiche e dettagli architettonici che rimandano a maestranze che riproducevano il modello dell'arco aziaco e le mode della capitale<sup>35</sup>. Le mura di recente hanno restituito due decorazioni falliformi che ornano due blocchi di travertino disposti a spigolo, in corrispondenza dell'attuale "Torre dei Balivi", svettante nell'angolo nord-orientale del perimetro murario<sup>36</sup> (fig. 5): non sfuggirà che le occorrenze di simili decorazioni negli impianti murari sono soprattutto italiche (Alatri, Ferentino, Anagni, Cesi), e autenticamente italico è l'immaginario sacro legato al potere apotropaico del *fascinus*. Nel caso di *Augusta Praetoria*, ai falli sono connesse altre decorazioni, un elemento a Y identificato ipoteticamente come il manubrio di un aratro, e una incerta figura zoomorfa, forse un toro o, per seguire una suggestione augustea, un capricorno, l'animale zodiacale scelto dal Principe quale suo segno identificativo, ricco di valenze astrali e ideologiche<sup>37</sup>. A prescindere dalle difficoltà di leggere in combinazione la triplice simbologia fallo-aratro-figura zoomorfa, è facile immaginare il lavoro di maestranze centroitaliche che riproducevano una matrice iconografica allogena ma ideologicamente in stretta connessione con i processi di romanizzazione. Ad un ambiente militare, verosimilmente centroitalico, rimandano il blocco marmoreo con fregio d'armi rinvenuto non lontano dalla *Porta Praetoria* lungo la via di accesso all'area degli spettacoli<sup>38</sup> e soprattutto lo straordinario letto funerario rinvenuto nel 1973 nella necropoli orientale, elegantissimo, eburneo, di ispirazione tardo-ellenistica e di matrice alessandrina, che richiama una tipologia diffusa a partire dalla fine del I secolo a.C. e nel I secolo d.C. dall'area centro-italica e che presenta una decorazione di *militaria* molto frequente nel repertorio celebrativo dell'espansione romana<sup>39</sup>: non è quindi da escludere l'ipotesi di un'appartenenza del letto di Aosta a un esponente della classe militare legata agli avvenimenti che determinarono la fondazione di *Augusta Praetoria*.

<sup>33</sup> CRESCI MARRONE, SOLINAS 2013.

<sup>34</sup> *Forme e tempi* 2007; *Per il Museo di Ivrea* 2014.

<sup>35</sup> Si rimanda al lavoro classico di PENSABENE 2005; alcuni aggiornamenti in *L'arco di Susa e i monumenti* 2014.

<sup>36</sup> BERTARIONE 2012; BERTARIONE, MAGLI 2015.

<sup>37</sup> Suet. *Aug.* 5.

<sup>38</sup> Vedi nt. 20.

<sup>39</sup> Sulla ricostruzione del letto funerario e sulla diffusione della tipologia decorativa vedi MOLLO MEZZENA 2005, pp. 144-156; BIANCHI 2010; MAR 2014, pp. 50-51; sui fregi d'armi POLITO 1998.

Importanti investimenti finanziari riguardarono anche la risistemazione delle strade transfrontaliere. Per seguire la variazione della situazione altimetrica e per diminuire i tempi di percorrenza dei tratti più accidentati, esse furono ampliate con appositi tagli nella roccia e ardite soluzioni costruttive<sup>40</sup>, mentre le strutture in cima ai due colli furono riedificate per ospitare in modo più acconcio i viaggiatori<sup>41</sup>. Non è questa la sede per illustrare il percorso della via delle Gallie, oggetto di numerosi studi recenti e di continui interventi di manutenzione, né l'ipotetica ricostruzione degli edifici ai passi principali: ci si limita a suggerire che anche tali interventi innescarono meccanismi di crescita economica del territorio tipici, e ancora oggi ben noti, delle grandi opere. Un censimento concluso di recente sul materiale fittile dei *fana* e delle *mansiones* ha consentito di catalogare i bolli di centinaia di coppi e di tegole impiegati per la copertura delle strutture ricettive sui colli<sup>42</sup>. Se non stupisce trovare bolli con cartiglio che denunciano un deciso monopolio della neonata colonia sulle operazioni di ristrutturazione edile (bolli *PVBLIC(e)* e *R(ei) P(ublicae) A(ugustanorum)* rinvenuti in contesti tra I secolo a.C. e I secolo d.C.), una riflessione occorre fare per i bolli privati, soprattutto quelli con cartiglio *SEPPI*, nelle tre varianti con punto, con fogliolina e senza fogliolina, su cui già Carlo Promis, Theodor Mommsen e Pietro Barocelli avevano fissato la propria attenzione, ma che ora emergono nella loro piena potenzialità documentaria (fig. 6). *SEPPI* è il bollo più attestato sui due colli con più di 96 evidenze sicure, ma è la sua distribuzione che trovo illuminante: sul Gran San Bernardo si trovano solo i *SEPPI nude dicti* e *SEPPI* con il punto; sul Piccolo San Bernardo solo quelli con fogliolina, e pochissimi *SEPPI* con punto. I *Seppii* erano una *gens* italica plebea diffusa in età repubblicana in Campania, a Benevento, e in altre località dell'Irpinia<sup>43</sup>; tale *gens* è documentata sporadicamente ad *Augusta Praetoria*, non a caso su altro materiale fittile proveniente dalla copertura delle mura di età augustea, dalla villa della Consolata e, al di là dell'*Alpis Poenina*, dalla località Plan de Barasson a poche centinaia di metri dal colle<sup>44</sup>. Ora, appare evidente che alcuni elementi della *gens* fossero proprietari di una o più unità di produzione laterizia legata all'industria edile e che si fossero, in certa misura, divisi le aree di mercato: tale osservazione rimanda all'attività in valle di una *gens* centroitalica, dotata di una consistenza patrimoniale tale da consentire investimenti geograficamente diversificati, con impegno di manodopera specializzata, interessata a sviluppare attività lucrative in un territorio nuovo, di grandi potenzialità, dotato di risorse importanti quali acqua, sabbia, legname, pietra e metalli; non si può nemmeno escludere l'esistenza di maestranze artigianali itineranti in grado di realizzare, in breve tempo, le opere necessarie al sorgere di nuove comunità o strutture, compresi i manufatti edili, e le tegole in particolare<sup>45</sup>.

Questa osservazione ci conduce a riflettere sulla provenienza e sull'estrazione sociale della popolazione augustana delle origini. Se ogni minimo elemento architettonico, ogni soluzione urbanistica, ogni

<sup>40</sup> MAR 2014, pp. 138-145.

<sup>41</sup> Il colle del Piccolo San Bernardo (2188 mt. direzione Lione) ospitava la *mansio in Alpe Graia*, realizzata verosimilmente in età giulio-claudia, con aggiunte e rifacimenti di epoca tarda; il colle del Gran San Bernardo (2473 mt. direzione Martigny), già ricordato da Strabone, divenne transitabile dopo gli interventi di Claudio MAR 2014, pp. 146-148: fondamentali *Alpis Graia* 2006 e *Alpis Poenina* 2008.

<sup>42</sup> AMABILI 2008: devo queste informazioni alla squisita cortesia di Giordana Amabili, laureata in archeologia romana con la prof.ssa Maria Clara Conti (Università degli Studi di Torino) con una tesi dal titolo "Elementi per la copertura degli edifici dal Piccolo e dal Gran San Bernardo. Tipi, forme, bolli", a.a. 2012-2013, che auspico di prossima pubblicazione.

<sup>43</sup> CASTRÉN 1985, pp. 218-219; CAMODECA 1982, p. 147; D'ISANTO 1993, pp. 222-223.

<sup>44</sup> Vedi la già citata tesi di G. Amabili.

<sup>45</sup> *I laterizi* 1999; *La brique antique* 2000; *Interpretare i bolli* 2005.

soggetto organizzato per la gestione e lo sviluppo del territorio parla il linguaggio della capitale, l'epigrafia cittadina non soltanto si esprime decisamente in un linguaggio formale italico ma rivela anche una società fortemente permeata di cultura italica. Non stupisce, agli esordi della città, la consistente presenza di *Iulii*<sup>46</sup>, né il radicamento dei *Terentii Varrones*, legati alle imprese locali di Aulo Terenzio Varrone Murena<sup>47</sup>, o dei *Valerii* in qualche misura riconducibili alla *gens* di Valerio Messalla Corvino<sup>48</sup>; per altro verso, non stupisce la presenza di *Avillii*, la *gens* di provenienza patavina che costruì il Pont d'Æl<sup>49</sup> (ad *Augusta Praetoria*, gli *Avillii* erano imparentati con gli *Iulii*, come suggerisce un'iscrizione funeraria del liberto *C. Avillius Lucrio*, tanto per non lasciare dubbi sulla vocazione del personaggio)<sup>50</sup>. Gli altri titolari e/o destinatari delle iscrizioni più risalenti sono esponenti di *gentes* genuinamente centroitaliche: i *Sallustii Crispii*, i *Petilli*, gli *Ofilii*, i *Pompullii/Pomponii*, gli *Antonii*, i ricordati *Seppii*, erano tutte *gentes* immigrate ad *Augusta Praetoria* a seguito della sua fondazione e lì radicatesi, come mostra la loro quasi assoluta assenza nelle città vicine e complessivamente nella Cisalpina occidentale<sup>51</sup>. Entrando nei dettagli, occorre forse osservare che per i *Sallustii Crispi* di un'iscrizione di Carema (non lontano da *Eporedia*)<sup>52</sup> è stato suggerito un collegamento con la famiglia del noto storico cui Plinio attribuiva da alcune generazioni il possesso di miniere di rame di ottima qualità nella regione alpina dei *Ceutrones*, «in *Ceutronum alpino tractu*», al di là dell'*Alpis Graia*<sup>53</sup>: ora, stante la difficile definizione dell'*alpinus tractus*, la presenza di un clan di liberti dei *Sallustii* – una *gens* poco attestata in Cisalpina e mai nel settore occidentale – entro la prima metà del I secolo d.C., insieme con la presenza di miniere di rame nella regione, lascia spazio all'ipotesi che nella prima età imperiale forme di abitato nel territorio, al di qua e al di là dell'*Alpis*, fossero connesse allo sfruttamento di tale minerale da parte di intraprendenti *gentes* italiche. L'iscrizione della *gens Petillia*, di schietta origine italica, forse picena<sup>54</sup>, è esemplare di un radicamento cittadino verosimilmente nella prima età post-augustea e di avanzamento sociale nel corso del I secolo d.C.<sup>55</sup>: il nonno era stato uno schiavo affrancato della *gens*, il figlio fu sevirò augustale e sposò *Firmia Tertulla* (esponente di un'altra *gens* allogena ben attestata nella Cisalpina orientale dalla fine del I secolo

<sup>46</sup> CIL, V 6845, 6846, 6847, 6848, 6849, 6862, 6897; InscrIt XI 1, 112 e 109. È forse possibile annoverare, tra le *gentes* le cui fortune possono in qualche modo essere ricondotte ad Augusto, anche gli *Arruntii*, di origine centroitalica e giunti al consolato sotto Augusto, il cui ramo aostano è rappresentato dal sevirò augustale *L. Arruntius Augustanus*, che esibisce un bel *cognomen* tratto dalla sua nuova patria alpina, CIL, V 6837.

<sup>47</sup> CIL, V 6855 e InscrIt XI 1, 27: entrambe le iscrizioni sono perdute.

<sup>48</sup> CIL, V 6824, 6825, 6854, 6862, InscrIt XI 1, 27.

<sup>49</sup> CIL, V 6899, 6845, 6897: sugli *Avilli* CRESCI MARRONE 1993; BERTARIONE, JORIS 2011; BERTARIONE 2013; ARMIROTTI, CONTI, FRAMARIN 2013; a livello di suggestione, è forse possibile ravvisare un coinvolgimento di tale *gens* nell'edificazione dell'anfiteatro per il quale fu impiegato molto bardiglio locale, particolare ascrivibile a una grande disponibilità di tale materiale da parte di imprenditori coinvolti nel processo di coltivazione, lavorazione e smercio di tale materiale; sul Pontel il lavoro più recente è una tesi di laurea magistrale di Christel Tillier dal titolo "L'acquedotto di Caius Avillius Caimus. Ingegneria e paesaggio montano nella Valle d'Aosta di età romana", relatrice prof.ssa Maria Clara Conti (Università degli Studi di Torino), a.a. 2013-2014.

<sup>50</sup> CIL, V 6845.

<sup>51</sup> Le uniche eccezioni sono rappresentate da un *L. Pomponius Capito* a *Eporedia* forse legato ad un'*Avillia*, AE 1988, 612=EDR081118 e un altro esponente della *gens Ofillia* in *regio IX*, in un'iscrizione datata entro il primo cinquantennio del I secolo d.C., CIL, V 7642, InscrIt IX 1, 170=EDR010751.

<sup>52</sup> CIL, V 6821.

<sup>53</sup> Plin. *nat.* 34, 2.

<sup>54</sup> Ricordo appena *Q. Petillius L.f. Vel(ina tribu)*, probabilmente un piceno, attestato nell'esercito di Pompeo Strabone nell'89 a.C., CIL, I<sup>2</sup> 709, 7.

<sup>55</sup> CIL, V 6896.

a.C.), il nipote *Q. Petillius Saturninus*, e committente dell'iscrizione, fu reclutato nella *legio XXII Primigenia* di stanza in Germania; al rientro, dopo il congedo, seguì una brillante carriera locale diventando sevirò augustale, edile e infine duoviro. Certo, è difficile accertare se si trattasse di *gentes* immigrate dal centro Italia in età augustea o di nuclei di padani romanizzati e mimetizzati grazie all'assunzione tralaticia del nome latino dal legame clientelare con autorevoli personaggi di Roma operanti in *Transpadana*: ad *Augusta Praetoria* tuttavia i 'padri fondatori' della colonia erano senz'altro italici o romani e non possiamo, del resto, non ipotizzare un gran movimento di individui e di famiglie verso la nuova città, dotata di tutti i requisiti necessari per una vita all'insegna della *civilitas*, ubicata in un territorio di romanizzazione non troppo recente e quindi dalle molte potenzialità ove imprenditori, liberti di famiglie ricche e intraprendenti avevano la possibilità di attivare iniziative imprenditoriali, in particolare nell'edilizia e nella tradizionale attività estrattiva di materie prime.

Ci sono poi segnali interessanti, poco più che suggestioni che merita qui proporre soprattutto come suggerimento per futuri approfondimenti. Ad *Augusta Praetoria* manca un'epigrafià marcatamente indigena, nel senso che non si registra una tipologia di iscrizioni 'povere' su supporti improvvisati di pietra locale o maldestramente incisi; l'onomastica non attesta diffusi processi di faticoso o lento o impreciso adattamento al formulario polionimico romano, né esiste alcuna differenza qualitativa tra l'epigrafià propriamente cittadina, in genere più formale, e quella rurale, spesso più improvvisata, né tra l'epigrafià di bassa valle e quella di alta valle<sup>56</sup>. Sembra mancare in questo territorio quella fase di acculturazione romano-indigena che si registra in altre parti della Cisalpina occidentale a più lento rilascio di romanizzazione<sup>57</sup>; qui, in un tessuto sociale depauperato della componente indigena, c'è un brutale innesto di una realtà italica che si conserva per tutto il I secolo d.C. con le stesse famiglie e con scarso ricambio. Quanto agli indigeni salassini, non resta alcuna traccia di loro ad eccezione della nota iscrizione che li identifica come *incolae* nella neonata colonia<sup>58</sup>: il *cognomen Salassus* lascia tuttavia pochi dubbi sull'origine delle persone che lo sceglievano o conservavano<sup>59</sup>, mentre è possibile identificare due indigeni intraprendenti nei fratelli *L. Iulius Severus*, decurione in città, e *L. Iulius Salassus* che ottenne il rango equestre, figli di un *Caius Iulius* e di [*Iul]ia Qui[nta]*, discendenti di una famiglia di origine salassa, integrata *per magistratum* e attraverso il reclutamento nell'esercito<sup>60</sup>. Paavo Castrén, in riferimento ad alcune iscrizioni pompeiane, richiama i Salassi della valle d'Aosta senza tuttavia azzardare altre conclusioni (possiamo pensare o a un coinvolgimento

<sup>56</sup> L'onomastica indigena registra una *Maricca Namici filia* (CIL, V 6850) e qualche *cognomen* celtico, un *Cottius* evidentemente valsusino (InscrIt XI 1, 40), un *Karicus* (CIL, V 6827), un *Bitto* (CIL, V 6853).

<sup>57</sup> Per esempio, l'agro taurinense, vedi *Per pagos vicosque* 1988, la valle di Susa, vedi CIMAROSTI 2012, pp. 515-519.

<sup>58</sup> InscrIt XI 1, 6.

<sup>59</sup> InscrIt XI 1, 112; un frammento di iscrizione rinvenuta sul Gran San Bernardo [---]Joni / [---] sign(um?) / [---] / [---] Sa]lassus di incerta comprensione ([*Iun]oni [Augusti?]*), WIBLÉ 2008, p. 94); in territorio extracisalpino ricordiamo una *Salassa Grania* da *Clusium*, CIL, XII 2348, un *C(ai) Trebati Salass[i]* da Roma, CIL, XV 1481. Senza dimenticare l'esistenza di una tribù Salassa in Mauritania, località di Tucca, attestata da un'iscrizione che ricorda un *praefectus gentis Salas(sum)*, CIL, VIII 19923 (una buona sintesi in S. Baccolini, *Le forme istituzionali (praefectus gentis, princeps gentis, praefectus nationis) nell'ambito del controllo politico militare delle popolazioni indigene non romanizzate*, tesi di dottorato, a.a. 2007, proff. U. Fantasia e M.T. Schettino, Università degli Studi di Parma).

<sup>60</sup> InscrIt XI 1, 112. Non insisto sulla soluzione di tipo militare come strumento di affrancamento, la cui riconoscibilità non è peraltro automatica: nel periodo che qui interessa (seconda metà del I secolo a.C.) per la colonia di *Eporedia* è attestata l'iscrizione di un *Virius Macconis filius Pollia Eporedia miles* della legione XIII Gemina (CIL, XIII 6914), nella cesariana *Forum Vibii Caburrum* si ricorda *Vibius Titionis filius miles* (SupplIt n.s. 16, p. 390) e in alta valle Stura *inter Durias duas*, è attestato *Claudius Castus Vecati filius* (CIL, V 6948), vedi TODISCO 1999, p. 190; HÄUSSLER 2013, pp. 201-214.

di singoli nelle campagne militari o al domicilio transpadano di un ramo della famiglia, forse di origine equestre)<sup>61</sup>; non è chiaro se sia lecito o meno ricondurre a questo territorio episodi di vicende familiari dei *Curtii Salassi*, famiglia di origine cisalpina o trapiantata precocemente in Cisalpina, molto mobile come dimostrano le iscrizioni di alcuni suoi esponenti rinvenute soprattutto a *Canusium* e a Pompei nel periodo compreso tra le guerre civili e l'età augustea<sup>62</sup>; altre conferme in questa direzione si ricavano dall'attestazione epigrafica di *N(umerius) Curtius Vibius Salassus*, evidentemente un *Vibius* adottato da *Curtius Salassus, quinquennalis* a Pompei nei primi anni del I secolo d.C. Non è forse un caso che sia attestato un *Lucius Curtius* nell'agro della *colonia* di *Augusta Taurinorum*, precisamente a Valperga<sup>63</sup> nel Canavese, patria altresì di numerosi *Vibii*, colonizzatori di origine osca o notabili indigeni romanizzati<sup>64</sup>, ben radicati in Transpadana e anche in Valle d'Aosta se si coglie lo spunto offerto dal toponimo prediale *Bibian*, località nei pressi di *Augusta Praetoria* dove si possono riconoscere i resti di una villa rustica, di un acquedotto e di una necropoli, verosimilmente relativi a un *fundus Vibianus* che fronteggiava la *via publica* diretta al Gran San Bernardo<sup>65</sup>. Da notare ancora la provenienza da *Bibian* e dalla sua necropoli di alcune tra le iscrizioni più raffinate di *Augusta Praetoria*, quelle degli *Octavii Elpidii* per i quali è stata ipotizzata una discendenza dal noto *procurator in Vindalicia et Raetis et in valle Poenina*, il cavaliere italico *Q. Octavius Sagitta*, procuratore di Augusto nel periodo immediatamente successivo alla conquista dei distretti alpini<sup>66</sup>: al di là della suggestione parentale, il desiderio di integrazione è qui ravvisabile nella volontà di alcuni gruppi familiari, presumibilmente indigeni e progrediti in termini di *status* in età augustea, di imitare le *gentes* peninsulari nell'uso onomastico dei *cognomina* ereditari; ed è altrettanto evidente la scelta di nuclei familiari di buone condizioni sociali di raccogliersi in quest'area extraurbana collinare, in stretta connessione con l'ampio movimento sociale ed economico connesso con le origini della colonia e con il suo sviluppo nel I secolo d.C.: esemplare ancora il caso *P. Vinesius Firmus*, la cui iscrizione funeraria proviene sempre da *Bibian*, che fu questore, edile e duoviro *munerarius*, cioè un alto dirigente della colonia grazie ai denari

<sup>61</sup> CASTRÉN 1975, p. 100 e 160; BUONOCORE 1992, n. 20.

<sup>62</sup> I *Curtii Salassi* sono attestati in CIL, I<sup>2</sup> 3182 (*Canusium*), CIL, III 546 (*Megara*), CIL, IV 1886 e 1919 (Pompei), CIL, IX 326 e 327 (*Canusium*); nel dettaglio, i *Curtii Salassi* pompeiani sembrano essere discendenti del duoviro quinquennale *N. Curtius Vibius Salassus*, evidentemente un *Vibius* adottato da *Curtius Salassus*; un *Q. Curtius Salassus* fu mandato da Antonio nel 41 a.C. a raccogliere le tasse in Siria ma fu bruciato vivo per la sua severità (Dio 48, 24, 3); suo fratello, menzionato da Cic. *fam.* 6, 18, 2 fu probabilmente quattuoviro a *Canusium* (CIL, IX, 326-327); un *P. Curtius Salassus* è committente di una dedica a Vesta (CIL, IX 326; CIL, I<sup>2</sup> 3183).

<sup>63</sup> CIL, V 6930a; CIL, I<sup>2</sup> 2146, vedi *Per pagos vicosque* 1988, p. 61.

<sup>64</sup> *Per pagos vicosque* 1988, pp. 46-47 ove si ricorda anche un'indigena *Cornelia Cintulli filia Vibia* (il gentilizio ha in questo caso funzione cognominale), p. 18. Il *nomen Vibius* è attestato in numerose iscrizioni: da *Eporedia* (CIL, V 6785), da *Augusta Taurinorum* (CIL, V 6950, 6959, 7038, 7123), da *Forum Vibii Caburrum* (SupplIt n.s. 16, pp. 375-376) dove la loro massiccia presenza è connessa con la figura del fondatore dell'insediamento *C. Vibius Pansa Caetronianus*, console nel 43 a.C., da *Segusio* (CIL, V 7233, 7261, 7315). Per la difficoltà di distinguere tra i numerosi *Vibii* un po' ovunque attestati basti rammentare la frase di SYME 1981, p. 368: «Ogni regione d'Italia ha i suoi *Vibii* normalmente oscuri».

<sup>65</sup> Si aggiunga anche il marchio con la scritta *Vibiani* presente su alcune lucerne rinvenute in sepolture aostane fuori *Porta Decumana*: MAR 2014, pp. 239-243; tutte queste attestazioni suggeriscono, ormai senza dubbi, l'esistenza di un'altra villa urbano-rustica sorta appena fuori il recinto murario della città, ad essa collegata attraverso il tratto extraurbano della strada che conduceva al valico; intorno a questo nucleo abitativo, e disposti lungo il percorso della *via publica*, sorsero contemporaneamente altri insediamenti a carattere artigianale e produttivo (officine e *tabernae* sono archeologicamente attestate): ARMIROTTI 2003, pp. 48-52.

<sup>66</sup> COSÌ CAVALLARO, WALSER 1988, p. 70; LAFFI 1977; FAORO 2014, p. 119. Da *Bibian* provengono CIL, V 6851 che documenta la presenza in valle della *gens Ofillia*, originaria dell'Italia meridionale, CIL, V 6842.

guadagnati con una qualche attività redditizia, come si legge alla fine del suo epitaffio: *dum vixi quaesivi, cessavi perdere numquam, mors intercessit nunc ab utroque vaco*<sup>67</sup>.

Infine, per comprendere la composizione sociale della neonata colonia, resta da dirimere quale ruolo avessero assunto in essa i Salassi superstiti, se e come il massiccio innesto nel territorio di coloni esogeni escludesse o marginalizzasse l'apporto alla vita cittadina della componente indigena, ovvero se essa vi fosse coinvolta, e in quali forme. Gli *incolae*, cioè gli individui domiciliati entro i confini di una colonia o di un municipio, non erano collocati in una condizione puramente di fatto ma anche e soprattutto giuridicamente riconosciuta che comportava i doveri di risiedere entro il territorio della *civitas*, di abbandonare ogni velleità di conservare una struttura politica autonoma, di corrispondere fiscalmente alla *civitas*; essi potevano, d'altra parte, essere domiciliati nella colonia o nel territorio dove avevano la proprietà, o la concessione, di terreni. L'incolato salasso, attestato dalla nota iscrizione del 23 a.C.<sup>68</sup>, è stato oggetto di riflessioni tese a verificare la sua corrispondenza con una forma di *contributio*, se si accoglie lo scioglimento della linea 7 in *con(tribuerunt)* in luogo del tradizionale *con(tulerunt)*, con la variante *con(venerunt)* che rimanda ad un'altra modalità di integrazione più generica<sup>69</sup>. Come si sa, in dottrina le due categorie di *contributio* e *adtributio* sono differenti e si differenziano a loro volta dall'incolato, sebbene abbiano punti di contatto: innegabilmente i destinatari di tali istituti sono autoctoni sottomessi dai Romani, e tuttavia i conquistatori cercavano le più appropriate forme giuridico-politiche per integrare le comunità indigene all'interno dello stato, e queste forme erano diverse per *contributi/adtributi* rispetto agli *incolae*. Una comunità *adtributa*, ad esempio, si caratterizzava per essere parzialmente autonoma, nel senso che i suoi appartenenti non erano né *cives* né *incolae*, sicché mantenevano un proprio territorio, conservavano una propria organizzazione nella quale potevano figurare ancora alcune cariche tipiche della struttura tribale originaria; gli *incolae*, viceversa, erano indigeni integrati nel territorio della colonia o del municipio e potevano essere al massimo organizzati in associazioni di tipo corporativo o collegiale; la loro comunità non aveva un'identità politica ma solo etnica, né conservava più un proprio territorio. È probabilmente ciò che accadde ai Salassi che vennero inclusi a forza tra i coloni e questo contribuì a indebolire il loro senso di appartenenza e di identità; non avevano più terre buone da coltivare da più di un secolo, i pochi pascoli sul versante soleggiato e soprattutto le miniere erano in mano ai Romani che, con la *deditio* del 25 a.C., tolsero agli indigeni anche i proventi del pedaggio sui colli; non conosciamo la struttura sociale salassa prima della conquista ma credo si possa escludere che i Romani ne abbiano voluto conservare una minima forma autonoma, se non appunto in una modalità giuridicamente definita e blindata come quella dell'incolato, che credo si possa ritenere specificamente intramuranea<sup>70</sup>: i Romani non avrebbero rischiato concentrazioni di *incolae* indigeni lontano dalla colonia ed inoltre erano – almeno in base alla dottrina corrente – soltanto gli *incolae intramurani* a poter sfruttare i servizi della città in modo più ampio

<sup>67</sup> Il riferimento alla nota iscrizione torinese di *L. Tettienus Vitalis*, pure datata alla metà del II secolo d.C., è CIL, V 7047 a cui si è aggiunto il frammento CIL, V 7127 rivelatosi pertinente alla stessa epigrafe, MENNELLA 2003, pp. 392-393 che riflette su possibili percorsi economici tra l'Adriatico e i passi alpini occidentali; ad Aosta la *gens Vinesia*, si direbbe di origine locale, è attestata anche in un'altra iscrizione, CIL, V 8945 che ricorda un *L. Vinesius* dal bel cognome *Augustanus*, il padre di lui *Vinesius Quartus* e la madre *Aruntia Augusta*.

<sup>68</sup> POMA 1998; POMA 2005; CRESCI 2005; GAGLIARDI 2006. Gli *incolae* sono persone indigene, di *status* libero, prive della cittadinanza ma autorizzate a rimanere stanziati sul suolo della città; per il diritto erano residenti non cittadini.

<sup>69</sup> LE ROUX 1992 pensa al solo domicilio ma non all'integrazione giuridica.

<sup>70</sup> SORICELLI 2003, pp. 59-69.

e a godere di alcuni diritti (ad esempio, partecipare ad una fondazione alimentare, dedicare collegialmente un'epigrafe), che ai Salassi superstiti, e bisognosi di una veloce e indolore integrazione, non potevano non interessare<sup>71</sup>. Nulla peraltro, nelle evidenze archeologiche ed epigrafiche, testimonia la sopravvivenza di *enclaves* indigene al di fuori della colonia, poco o nulla di identitario suggeriscono i rari *cognomina* *Salassus* e *Montanus* né, d'altronde, abbiamo la minima idea delle dimensioni, della composizione e della disponibilità economica dell'*enclave* salassa cittadina: certo, coloro *qui initio convenerunt* nella colonia riuscirono a offrire il segno tangibile della loro devozione ad Augusto ma tale offerta poteva anche rientrare in un'operazione di lealismo politico veicolata dal potere centrale, in un sostegno mirato, ed esibito, ai pochi indigeni superstiti per favorire la loro integrazione che nel 23 a.C. non doveva essere molto avanzata. Segnalo, a mo' di confronto, l'iscrizione apposta ad Augusto patrono dai *Nantuates* del Vallese<sup>72</sup>: essi non si dichiarano *incolae* e, infatti, dopo la conquista, mantengono il loro centro insediativo che, anzi, in età augustea viene ampliato e dotato di un piccolo stabilimento termale<sup>73</sup>. Infine segnalo la significativa differenza tra la situazione salassa e quella segusina, frutto evidentemente di una diversa modalità di inclusione: là, l'élite segusina non solo dei *Cozi* ma pure degli *Excingi* e dei *Congonni*, illustri *gentes* indigene, manifesta, tra l'8 e il 2 d.C., a pochi anni dal *foedus*, un culto lealistico ad Augusto espresso però orgogliosamente dai singoli rappresentanti di tali *gentes* e non da un gruppo indistinto di *incolae* residenti<sup>74</sup>.

Silvia Giorcelli Bersani  
Università degli Studi di Torino

<sup>71</sup> LAFFI 1966, p. 77; GAGLIARDI 2006, pp. 282-283.

<sup>72</sup> CIL, XII 145 databile tra 12 e 6 a.C., e stessa cosa accade con i Seduni che tra 8 e 6 a.C. offrono una dedica ad Augusto e si qualificano come appartenenti alla *civitas*, CIL, XII 136; WIBLÉ 2007, p. 149.

<sup>73</sup> WIBLÉ 2007, pp. 148-149.

<sup>74</sup> CIL, V 7243; CIMAROSTI 2012, pp. 166-169.

## BIBLIOGRAFIA

*Alpis Graia* 2006, *Alpis Graia. Archéologie sans frontières au col du Petit-Saint-Bernard*, Séminaire de clôture Projet Interreg IIIA Alcotra 2000-2006, Aoste 2-4 mars 2006, Quart (AO).

*Alpis Poenina* 2008, *Alpis Poenina. Une voie à travers l'Europe*, Séminaire de clôture Projet Interreg IIIA Italie-Suisse 2000-2006, Fort de Bard, Vallée d'Aoste, 11-12 avril 2008, Aoste.

AMABILI G. 2008, *Analisi preliminare dei bolli laterizi rinvenuti al colle del Gran San Bernardo*, in *Alpis Poenina* 2008, pp. 355-368.

ARMIROTTI A. 2003, *Rete viaria e insediamenti minori nel territorio valdostano in epoca romana e tardoantica*, "Bulletin d'Études Préhistoriques et Archéologiques Alpines", 14, pp. 9-220.

ARMIROTTI A., CONTI M.C., FRAMARIN P. 2013, *Borgo di Bard. Il ponte e il ponte-viadotto lungo la via delle Gallie: storia degli studi e nuove ricerche*, "Bulletin d'Études Préhistoriques et Archéologiques Alpines", 24, pp. 405-418.

ARMIROTTI A., FRAMARIN P. 2012, *Frequentazione e insediamento d'altura in età romana: aggiornamenti e nuovi dati da siti della Valle d'Aosta*, in *Inter Alpes. Insediamenti in area alpina tra preistoria ed età romana*, Atti del Convegno in occasione dei quarant'anni del Gruppo Archeologico Mergozzo, 23 ottobre 2010, Mergozzo (AO), pp. 147-160.

BALBO M. 2012, *Sulle orme dei Gracchi: L. Apuleio Saturnino e la Transpadana*, "Historikà", 2, pp. 13-32.

BALBO M. c.s.a, *Appio Claudio Pulcro, i viri triumphales e i censimenti*, in corso di stampa.

BALBO M. c.s.b, *Attività economiche e popolamento rurale nella Cisalpina occidentale in età romana*, in *Popolazione e risorse nell'Italia settentrionale dall'età preromana ai Longobardi*, Atti del Convegno, Roma 28-30 ottobre 2014, in corso di stampa.

BANDELLI G. 1998, *La penetrazione romana e il controllo del territorio*, in *Tesori della Postumia. Percorsi tra archeologia e storia*, Milano, pp. 147-155.

BARELLO F., FERRERO L., UGGÈ S. 2013, *Evidenze archeologiche in Valle di Susa: acquisizioni, bilanci, prospettive di ricerca*, "Segusium", 52, pp. 23-78.

BERTARIONE S. 2013, *Condotte le acque attraverso impervi luoghi (CIL II, 5961). Nuovi elementi di riflessione dalle indagini archeologiche al ponte-acquedotto romano di Pont d'Aël (campagne 2010-2011-2013)*, "Bulletin d'Études Préhistoriques et Archéologiques Alpines", 24, pp. 393-404.

BERTARIONE S., JORIS C. 2011, *"Aquis inductis per loca difficilia" (CIL, II 5961). Aggiornamenti sul ponte-acquedotto del Pont d'Aël*, "Bollettino della Soprintendenza per i beni e le attività culturali", 8, pp. 83-93.

BERTARIONE S., JORIS C. 2012, *Indagini archeologiche alla torre dei Balivi; si svela la sanctitas murorum di Augusta Praetoria*, "Bollettino della Soprintendenza per i beni e le attività culturali", 9, pp. 22-31.

BERTARIONE S., MAGLI G. 2015, *Augustus' Power from the Stars and the Foundation of Augusta Praetoria Salassorum*, "CAJ", 25, pp. 1-15.

BIANCHI C. 2010, *I letti con rivestimenti in osso e avorio*, "Lanx", 5, pp. 39-106.

BRECCIAROLI TABORELLI L. 1988, *Nuovi documenti epigrafici dal circondario di Victimulae 'inter Vercellas et Eorediam'*, "ZPE", 74, pp. 133-144.

CALLERI G. 1985, *La Bessa. Documentazione sulle aurifodinae romane nel territorio biellese*, Biella.

CAMODECA G. 1982, *Ascesa al senato e rapporti con i territori di origine. Regio I (Campania esclusa la zona di Capua e Cales), II (Apulia et Calabria), III (Lucania et Bruttii)*, in *Epigrafia e Ordine senatorio, II (Tituli 5)*, Roma, pp. 101-163.

CASTRÉN P. 1975, *Ordo populusque Pompeianus. Polity and Society in Roman Pompeii*, Rome.

- CAVALLARO A.M. 2000, *Salassi e Romani in Valle d'Aosta. Momenti di una storia condivisa delle origini*, "Bollettino storico-bibliografico subalpino", 98, pp. 5-76.
- CAVALLARO A.M., WALSER G. 1988, *Iscrizioni di Augusta Praetoria. Inscriptions de Augusta Praetoria*, Quart (AO).
- CIMAROSTI E. 2012, *Le iscrizioni di età romana sul versante italiano delle «Alpes Cottiae»*, Sylloge Epigraphica Barcinonensis (Annexos 1), Barcelona.
- COARELLI F. 1996, *La casa dell'aristocrazia romana secondo Vitruvio*, in *Revixit ars. Arte e ideologia a Roma. Dai modelli ellenistici alla tradizione repubblicana*, Roma, pp. 344-359.
- Colons et colonies* 2012, *Colons et colonies dans le monde romain*, Études réunies par S. Demougins et J. Scheid (Collection de l'École Française de Rome 456), Rome.
- CORNI F. 2004, *Aosta Antica*, Aosta.
- CRESCI MARRONE G. 1993, *Gens Avil(l)ia e commercio dei metalli in Val di Cogne*, "MEFRA", 105, pp. 33-37.
- CRESCI MARRONE G. 2005, *Casi di emarginazione nella Transpadana romana: cittadini, stranieri o barbari?*, in *Il cittadino, lo straniero, il barbaro fra integrazione ed emarginazione nell'antichità*, Atti del I incontro Internazionale di Storia Antica, Genova 22-24 maggio 2003, a cura di M.G. Angeli Bertinelli e A. Donati (Serta Antiqua et Mediaevalia 7), Roma, pp. 245-256.
- CRESCI MARRONE G., SOLINAS P. 2013, *Microstorie di romanizzazione. Le iscrizioni del sepolcro rurale di Cerrione*, Venezia.
- D'ISANTO G. 1993, *Capua romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale*, Roma.
- DE LIGHT L. 2012, *Peasants, citizens and soldiers. Studies in the Demographic History of Roman Italy 225 BC – AD 100*, Cambridge.
- DOMERGUE C. 1998, *La miniera d'oro della Bessa nella storia delle miniere antiche*, in *Archeologia in Piemonte*, vol. 2, a cura di L. Mercado, Torino, pp. 207-222.
- FAORO D. 2014, *M. Appuleius, Sex. filius, legatus Augusti, Tridentum e le Alpi*, "Aevum", 88, 1, pp. 99-124.
- Forme e tempi* 2007, *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II secolo a.C.-I secolo d.C.)*, Atti delle Giornate di Studio, Torino 4-6 maggio 2006, a cura di L. Brecciaroli Taborelli, Borgo San Lorenzo (FI).
- FRAMARIN P., ARMIROTTI A. 2010, *I templi dinastici e la platea del foro di Augusta Praetoria. Elementi per una ricostruzione*, "Bulletin d'Études Préhistoriques et Archéologiques Alpines", 21, pp. 299-324.
- FRAMARIN P., MEZZENA F. 2007, *Nuovi dati sulla presenza indigena dagli scavi dell'areale urbano di Augusta Praetoria Salassorum*, in *Forme e tempi* 2007, pp. 141-146.
- GAGLIARDI L. 2006, *Mobilità e integrazione delle persone nei centri cittadini romani. Aspetti giuridici. I. La classificazione degli incolae*, Milano.
- GAMBARI F.M. 1999, *Spunti per una ricostruzione dell'etnogenesi dei Salassi*, "Bulletin d'études préhistoriques et archéologiques alpines", 10, pp. 41-54.
- GIORCELLI BERSANI S. 2002, *Il laboratorio dell'integrazione. Bilinguismo e confronto multiculturale nell'Italia della prima romanità*, Torino.
- GIORCELLI BERSANI S. 2004, *Frontiere alpine e dominio romano: geografia, politica e potere della definizione del confine*, "Bulletin d'Études Préhistoriques et Archéologiques Alpines", 21, pp. 283-289.
- GIORCELLI BERSANI S. 2005, *Le Alpi in età romana: l'identità duale di un sistema economico*, "Bulletin d'études préhistoriques et archéologiques alpines", 15, pp. 253-259.

GIORCELLI BERSANI S. 2005 [ma 2007], «Mountain microecologies»: riflessioni su ambiente, insediamenti ed economia in area alpina (IV sec. a.C. - I sec. d.C.), "MedAnt", 8, 1, pp. 223-264.

GIORCELLI BERSANI S. 2007, *Valle d'Aosta: analisi integrata di un'«area di strada»*. Aggiornamento e prospettive di ricerca, in *Epigrafia delle Alpi. Bilanci e prospettive*, a cura di E. Migliario e A. Baroni, Trento, pp. 145-168.

GIORCELLI BERSANI S. 2013, *Tracce di commerci in età romana. In margine a Cavallaro-Walser nr. 90: un «locus desperatus»?*, in *Actes du XIII<sup>e</sup> Colloque sur les Alpes dans l'Antiquité*, Brusson/Vallée d'Aoste 12-14 octobre 2012, par le soins de D. Daudry, ("Bulletin d'Etudes Préhistoriques et Archéologiques Alpines" 24), Aoste, pp. 183-188.

*Gli antichi e la montagna* 2001, *Gli antichi e la montagna*, Atti del Convegno, Aosta 21-23 settembre 1999, a cura di S. Giorcelli Bersani, Torino.

HAÜSSLER R. 2013, *Becoming Roman? Diverging Identities and Experiences in Ancient Northwest Italy*, Walnut Creek, CA.

*I laterizi* 1993, *I laterizi di età romana nell'area Nordadriatica*, a cura di C. Zaccaria, Roma.

*Interpretare i bolli laterizi* 2005, *Interpretare i bolli laterizi di Roma e della valle del Tevere: produzione, storia economica e topografia*, Atti del Convegno, Roma 31 marzo-1 aprile 2000 (Acta Instituti Romani Finlandiae 32), a cura di C. Bruun e F. Chausson, Roma.

*L'arco di Susa e i monumenti* 2014, *L'arco di Susa e i monumenti della propaganda imperiale in età augustea*, Atti del Convegno, Susa 12 aprile 2014, in corso di stampa.

*La brique antique* 2000, *La brique antique et médiévale, production et commercialisation d'un matériau*, Roma.

LAFFI U. 1966, *Adtributio e contributio*, Pisa.

LAFFI U. 1977, *La procuratela quadriennale di Q. Octavius Sagitta in Vindalicis et Raetis et in Valle Poenina*, "Athenaeum", 55, pp. 369-379.

LE ROUX P. 1992, *La question des colonies latines sous l'Empire*, "Ktema", 17, pp. 183-200.

MAR 2014, *Museo Archeologico Regionale Valle d'Aosta. Guida Contesti Temi*, Quart (AO).

MIGLIARIO E. 2012, *Etnografia e storia delle Alpi nella Geografia di Strabone*, in *Il paesaggio e l'esperienza. Scritti di antichità offerti a Pierluigi Tozzi in occasione del suo 75° compleanno*, a cura di R. Bargnesi e R. Scuderi, Pavia, pp. 107-122.

MIGLIARIO E. 2014, *A proposito di penetrazione romana e controllo territoriale nel Piemonte orientale: qualche considerazione*, in *Hoc quoque laboris praemium. Scritti in onore di Gino Bandelli* (Polymnia. Studi di Storia Romana 3), a cura di M. Chiabà, Trieste.

MOLLO MEZZENA R. 1982, *Augusta Praetoria. Aggiornamento sulle conoscenze archeologiche della città e del suo territorio*, in *Atti del Congresso sul Bimillenario della città di Aosta*, Aosta 5-20 ottobre 1975, Bordighera-Aosta, pp. 205-315.

MOLLO MEZZENA R. 1987, *Aosta romana*, in *Aosta progetto per una storia della città*, a cura di M. Cuaz, Quart (AO), pp. 19-70.

MOLLO MEZZENA R. 2000, *L'organizzazione del suburbio di Augusta Praetoria (Aosta) e le trasformazioni successive*, in *Dal suburbium al Faubourgh: evoluzione di una realtà urbana*, Milano, pp. 149-175.

MOLLO MEZZENA R. 2005, *La ricostruzione del letto funerario di Aosta. Considerazioni e problematiche*, "Bollettino della Soprintendenza per i beni e le attività culturali", 2, pp. 144-156.

MOMIGLIANO A. 1985, *Le regole del gioco nello studio della storia antica*, "ASNSP", 77, pp. 456-464.

*Oro, pane e scrittura* 2011, *Oro, pane e scrittura. Memorie di una comunità "inter Vercellas et Eposediam"*, a cura di L. Breciaroli Taborelli, Roma.

- PAPI E. 1999, *Ad delenimenta vitiorum* (Tac. Agr. 21). *Il balneum nelle dimore di Roma dall'età repubblicana al I sec. d.C.*, "MEFRA", 111, pp. 695-728.
- PENSABENE P. 2005, *Monumenti augustei delle provincie alpine occidentali: cultura architettonica, materiali e committenza*, in *Studi di archeologia in memoria di Liliana Mercado*, Quart (AO), pp. 221-229.
- Per il Museo di Ivrea* 2014, *Per il Museo di Ivrea. La sezione archeologica del Museo Civico P.A. Garda*, a cura di A. Gabucci, L. Pejrani Baricco, S. Ratto, Sesto Fiorentino (FI).
- Per pagos vicosque* 1988, *Per pagos vicosque. Torino romana fra Orco e Stura*, a cura di G. Cresci Marrone e E. Culasso Gastaldi, Padova.
- POLITO E. 1998, *Fulgentibus armis. Introduzione allo studio dei fregi d'armi antichi* (Xenia antiqua. Monografie 4), Roma.
- POMA G. 1998, *Incolae: alcune osservazioni*, "RSA", 28, pp. 135-147.
- POMA G. 2005, *Le regole della convivenza tra cittadini e «immigrati» in età imperiale*, in *Il cittadino, lo straniero, il barbaro fra integrazione ed emarginazione nell'antichità*, Atti del I Incontro Internazionale di Storia Antica, Genova 22-24 maggio 2003, a cura di M.G. Angeli Bertinelli e A. Donati (Serta Antiqua et Mediaevalia 7), Roma, pp. 185-212.
- PUEJEAN A. 2013, *Les Alpes Grées et Poenines à l'époque romaine. Tarentaise, Beaufortain, Haut-Faucigny et Valais. Fin di siècle avant J.-C. - milieu di V siècle, après J.-C.*, Nîmes.
- SISANI S. 2013, *Città senza case: la domus come spazio pubblico nei municipia dell'Umbria*, in *De la estructura doméstica al espacio social. Lecturas arqueológicas del uso social del espacio*, editado por S. Gutiérrez e I. Grau, San Vicente del Raspeig, pp. 191-206.
- SORICELLI G. 2007, *Intramurani/extramurani*, in *Forme di aggregazione nel mondo romano*, a cura di E. Lo Cascio e G.D. Merola, Bari, pp. 59-69.
- TARPIN M. 2002, *Les Allobroges dans l'histoire*, in J.-P. Jospin, *Les Allobroges. Gaulois et Romains du Rhône aux Alpes*, Paris, pp. 88-95.
- TARPIN M., BOEHME I., COGITORE I., ÉPÉE D., REY A.-L. 2000, *Sources écrites de l'histoire des Alpes dans l'Antiquité*, "Bulletin d'Études Préhistoriques et Archéologiques Alpines", 11, pp. 9-220.
- TODISCO E. 1999, *I veterani in Italia in età imperiale* (Collana del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Bari, Sezione storica 22), Bari.
- WIBLÉ F. 2007, *La voie du col du Grand Saint-Bernard et l'urbanisation de la Vallis Poenina. Le cas de l'agglomération indigène de Tarnais-Massongex et de Forum Claudii Vallensium-Martigny*, in *Forme e tempi* 2007, pp. 147-154.
- WIBLÉ F. 2008, *Les tablettes votives*, in *Alpis Poenina* 2008, pp. 93-107.
- ZANOTTO A. 1986, *Valle d'Aosta antica e archeologica*, Aosta.

#### RIASSUNTO:

Il contributo esamina le origini della colonia di *Augusta Praetoria* e ne ricostruisce il profilo socio-economico: l'impianto delle origini e le soluzioni urbanistiche, la villa della Consolata, le aree pubbliche destinate al culto lealistico di Augusto. La popolazione augustana delle origini rimanda ai massicci movimenti di coloni coinvolti nella edificazione della colonia e nello sfruttamento delle risorse naturali della valle: l'epigrafia mostra in modo evidente la presenza esclusiva di *gentes* centro-italiche interessate alle attività di edificazione della città e degli impianti stradali fino ai colli; l'epigrafia registra inoltre l'assenza di una fase di acculturazione romano-salassa, frutto dell'ingresso violento dei Romani nel tessuto indigeno.

PAROLE CHIAVE: *Augusta Praetoria*, villa Consolata, epigrafia, bolli laterizi, *incolae*.

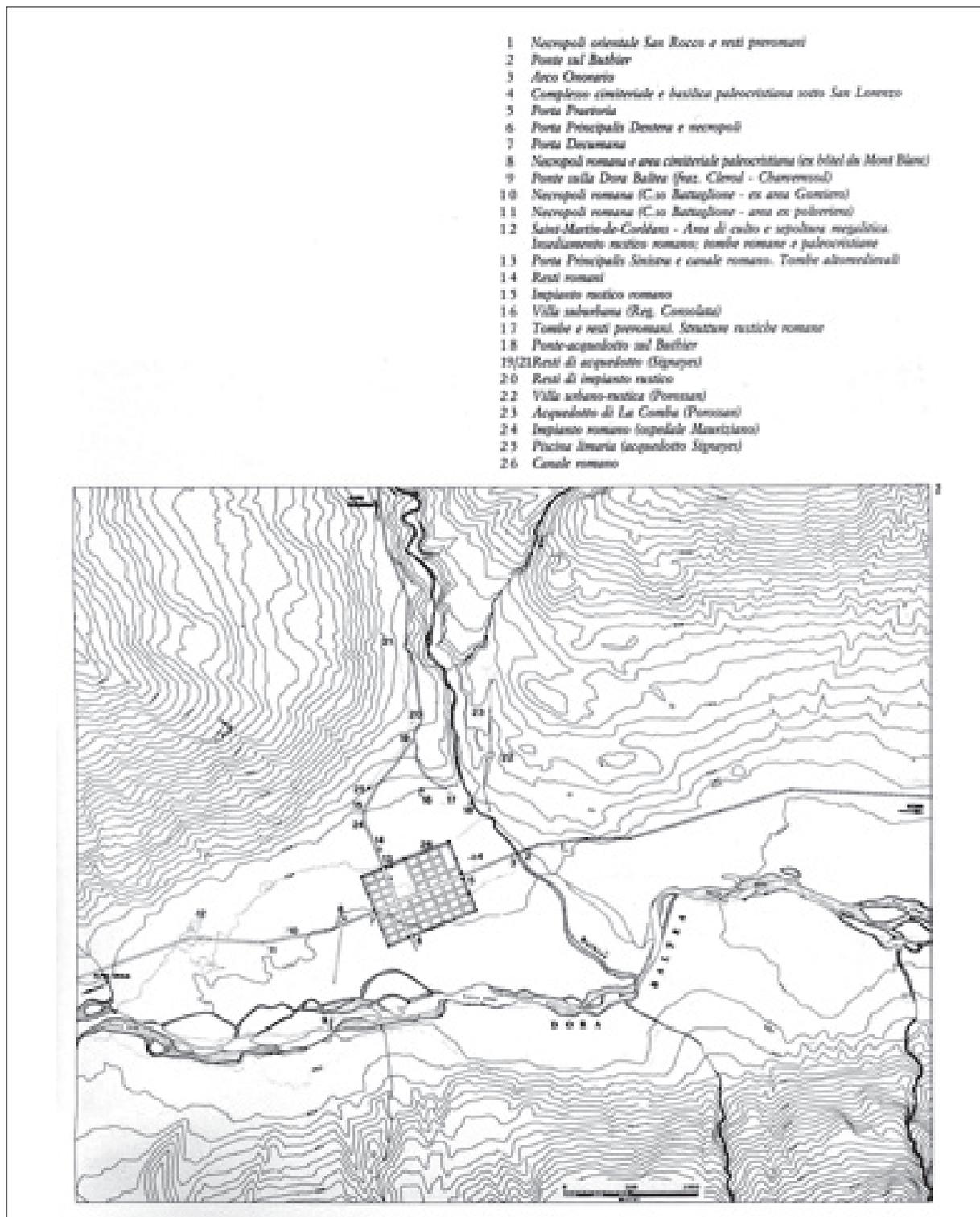


Fig. 1. Augusta Praetoria e il suo suburbium I (da MOLLO MEZZENA 2000).



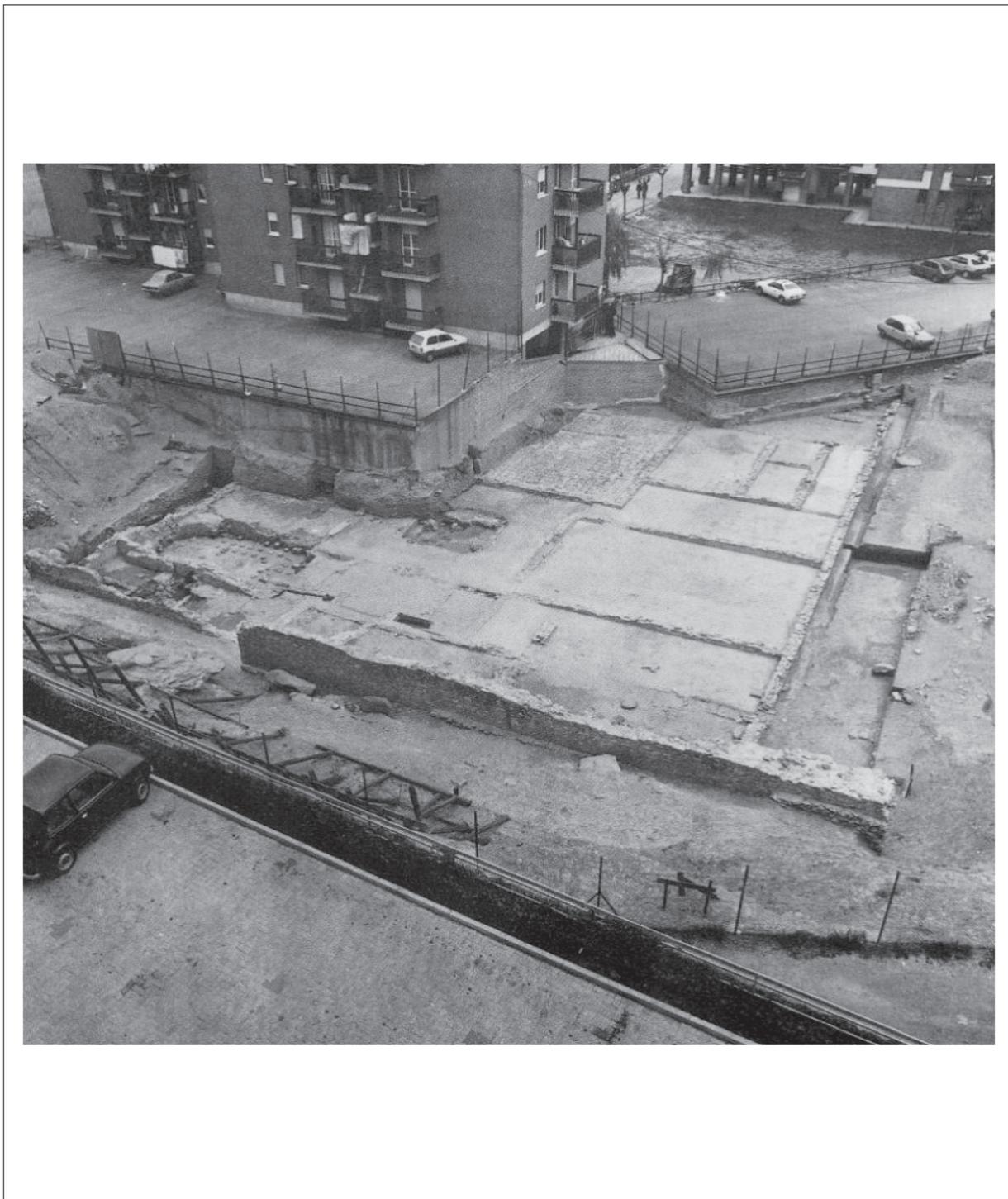


Fig. 3. La villa della Consolata (da MOLLO MEZZENA 1987).

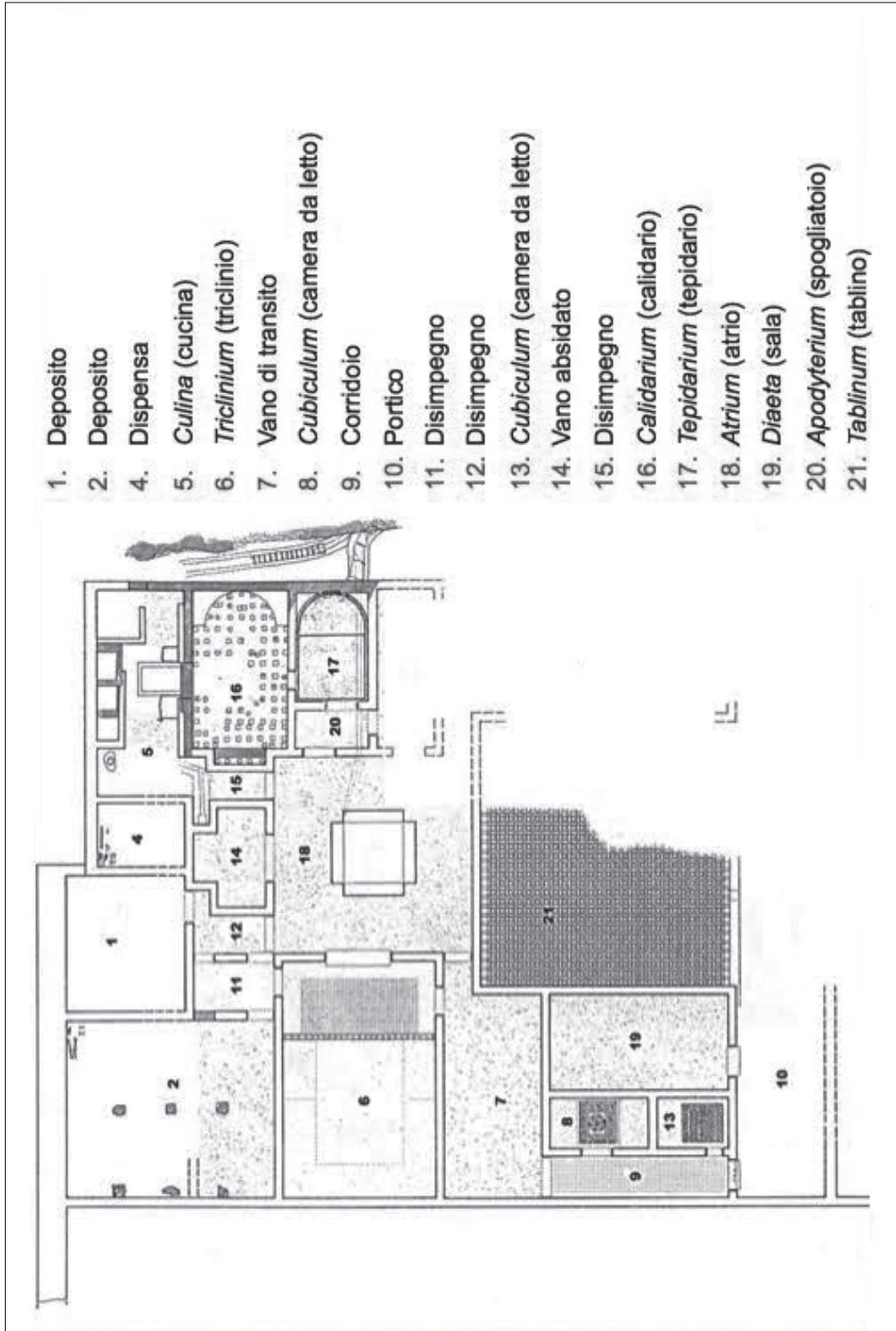


Fig. 4. Pianta della Villa della Consolata (da S. Mola, tesi di dottorato).



5



6

Fig. 5. Torre dei Balivi, particolare (da BERTARIONE, JORIS 2012).

Fig. 6. Bollo dei SEPPI (Proprietà degli archivi della Soprintendenza per i Beni e le Attività Culturali della Valle d'Aosta).